

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,30.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Armani, Armosino, Berselli, Enzo Bianco, Boato, Bonaiuti, Cicu, Colucci, Contento, Cusumano, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Galati, Giordano, Giovanardi, Manzini, Martinat, Martino, Martusciello, Marzano, Nan, Nicotra, Pecoraro Scanio, Pisanu, Possa, Rizzo, Rottondi, Santelli, Sospiri, Tassone, Tortoli, Valducci, Valentino, Valpiana, Viceconte, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Gestione dell'emergenza rifiuti
in Campania - n. 2-01099)**

PRESIDENTE. L'onorevole Coronella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01099 (vedi l'*allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

GENNARO CORONELLA. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Matteoli, ha facoltà di rispondere.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Signor Presidente, in merito a quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo presentato dall'onorevole Coronella ed altri, riguardante lo stato di emergenza per la gestione dei rifiuti in Campania, si rappresenta che la proroga dello stato di emergenza al 31 dicembre 2004 è stata deliberata dal Consiglio dei ministri del 23 dicembre 2003 ed il relativo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, in pari data, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 gennaio 2004. La proroga, come è ben noto, è stata decretata in considerazione del fatto che le iniziative di carattere straordinario necessarie per un ritorno alle normali condizioni di vita sono tuttora in corso e che, quindi, l'emergenza non può ritenersi conclusa, nonché dell'impossibilità di fronteggiare la situazione con mezzi e poteri ordinari.

Già con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 9 maggio 2003, al

fine di consentire ogni possibilità di uscire dalla situazione di emergenza, erano stati rafforzati i poteri del commissario delegato e dei prefetti delegati, nonché previste misure di sostegno alla raccolta differenziata e incentivi economici ai comuni che ospitano gli impianti e i siti di stoccaggio. Per l'attuazione degli interventi previsti dall'ordinanza del 9 maggio 2003 sono stati anche attribuiti al commissario delegato 5 milioni di euro, che hanno fatto carico sui fondi a disposizione dell'amministrazione che ho l'onore di rappresentare. Il Governo non ha provveduto a riattribuire le funzioni in materia di gestione dei rifiuti agli enti competenti in quanto, come precedentemente detto, la proroga della gestione commissariale è fissata al 31 dicembre 2004.

A seguito delle dimissioni del presidente della regione Campania, avvenute in data 27 febbraio ultimo scorso nelle mani del Presidente del Consiglio, il Governo ha provveduto a nominare, in sua sostituzione, il prefetto, dottor Catenacci.

Riguardo alla mancata revoca al commissario delegato dei due complementari incarichi commissariali per le bonifiche e la tutela delle acque, trattasi di decisioni di competenza della Presidenza del Consiglio dei ministri basate su scelte della stessa Presidenza; comunque, informo gli onorevoli interpellanti che, alla fine del 2003, il Presidente Berlusconi ha scritto ai presidenti delle regioni interessate per sollecitarli a chiudere le emergenze e, quindi, ritornare al regime ordinario; questo è avvenuto anche a seguito di sollecitazioni, più volte espresse, dal sottoscritto in Consiglio dei ministri.

In merito, poi, alla questione riguardante il termovalorizzatore di Santa Maria La Fossa, pur ritenendo legittime alcune osservazioni connesse alle problematiche territoriali rappresentate anche dal sindaco di tale comune, non posso che ricordare nuovamente che l'opera, in base alle ordinanze della protezione civile, rientra non nella normale procedura di valutazione ambientale ma in uno specifico procedimento impropriamente denominato «valutazione di compatibilità am-

bientale», da svolgersi nei trenta giorni prescritti dall'ordinanza, sulla base della documentazione progettuale e delle osservazioni esibite dal commissario di Governo.

Per quanto attiene, infine, alla richiesta sulle risorse trasferite dal Governo, ivi comprese le risorse già assegnate alla regione Campania, al commissariato per i rifiuti, alle bonifiche e alla tutela delle acque, dal 1990 ad oggi risultano assegnate risorse per un totale di euro 615,788 milioni, così distribuite: per la gestione dei rifiuti sono state trasferite risorse pari a 321,850 milioni di euro; per gli interventi delle bonifiche sono state trasferite risorse pari a 72,233 milioni di euro; per la tutela delle acque sono state trasferite risorse pari a 221,705 milioni di euro.

Per completezza, faccio presente che è in corso il procedimento per la valutazione dell'efficienza, efficacia e trasparenza sull'impiego delle risorse trasferite.

PRESIDENTE. L'onorevole Coronella ha facoltà di replicare.

GENNARO CORONELLA. Signor Presidente, approfitto della facoltà di replicare per ringraziare il ministro per la sua presenza e per sottolineare che la presentazione dell'interpellanza si è resa necessaria per informare il Governo sulla difficile situazione nella quale versa la regione Campania. Tale situazione deriva da responsabilità precise del commissario, nonché presidente della regione, che, come è stato riferito, il 27 febbraio scorso si è dimesso dalla prima delle due cariche (a quanto si dice, tali dimissioni sono motivate da ragioni elettorali, posto che il presidente della regione sarà impegnato nell'imminente campagna per le elezioni europee).

Mi preme sottolineare che la gestione commissariale si è rivelata fallimentare. Abbiamo ricordato più volte come il Consiglio di Stato abbia reiteratamente stabilito che i provvedimenti del Presidente del Consiglio dei ministri in materia — adottati non da questo Governo, ma dai Governi precedenti — sono illegittimi, in quanto è

stato utilizzato un impianto legislativo non idoneo. Infatti, la legge n. 225 del 1992, in virtù della quale è stato dichiarato lo stato di emergenza in Campania, non è idonea, ad avviso del Consiglio di Stato, a legittimare lo stato di emergenza stesso.

All'inizio di quest'anno sono state celebrate alcune ricorrenze, quali i decennali della costituzione di Forza Italia e di Alleanza nazionale. Anche la regione Campania celebra una ricorrenza: l'11 febbraio ricorre il decennale della dichiarazione dello stato di emergenza! Con tale atto furono individuati quali commissari i prefetti. Nel 1996, con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, la delega è stata trasferita al presidente della giunta regionale, cui sono stati attribuiti i compiti di elaborare il piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti, di curarne l'attuazione e di predisporre gli interventi urgenti.

Il presidente della giunta regionale, nel 1996, ha predisposto questo piano. Non farò i nomi dei presidenti ma mi riferirò soltanto alle figure istituzionali. Nel 1997, questo piano è stato adeguato alla normativa, cioè al decreto legislativo n. 22 del 1997 che ha introdotto il sistema di gestione dei rifiuti e che è stato successivamente modificato in conformità con le norme europee. Nel 1998, il piano per lo smaltimento dei rifiuti in Campania è stato approvato definitivamente. Il presidente della regione ha predisposto le gare d'appalto per l'affidamento del servizio e, nel dicembre 1998, quando le buste contenenti le offerte presentate avrebbero dovuto essere aperte, si è verificata la crisi della Giunta regionale e il presidente ha ritenuto opportuno, per correttezza istituzionale, non procedere. Questa operazione spettava al presidente « ribaltonista » insediatosi nel gennaio 1999 il quale, anziché aprire le buste e procedere all'affidamento del servizio, ha preferito soprassedere. La procedura si è sbloccata soltanto nel gennaio 2000, quando era in corso una campagna elettorale. Ecco perché si è creata l'emergenza, signor ministro. Il presidente eletto nelle elezioni del 2000 si è trovato,

quindi, dinanzi ad una situazione di insofferenza, dovuta a questo tipo di inadempienze.

Esaminiamo ora, per quanto concerne i poteri commissariali, le ordinanze e i decreti, per così dire, incriminati e dichiarati illegittimi dal Consiglio di Stato. Mi riferisco al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 dicembre 2000 ed all'ordinanza del ministro dell'interno n. 3100 del 22 dicembre 2000. Questi due atti hanno determinato una dichiarazione di illegittimità da parte del Consiglio di Stato il quale — come ricordavo in precedenza —, non con una sola sentenza ma con più decisioni, si è pronunciato in tal senso. Su questi due atti si è consumata quella che io definisco la gestione dissennata e fallimentare della delega che è stata conferita al presidente della Giunta regionale e commissario straordinario di Governo per l'emergenza rifiuti.

Non sono io ad affermarlo ma la Corte dei conti che, con la deliberazione n. 31 del 2001, afferma, testualmente, che si tratta di ordinanze lacunose e non coerenti con il disegno della legge n. 225 del 1992. La Corte si riferisce alle ordinanze del commissario-presidente della regione Campania il quale, quando fu adombrato il sospetto, si affannò a sostenere di non essere responsabile e di avere agito in nome e per conto del Presidente del Consiglio Berlusconi. Non è vero. Le firme in calce alle ordinanze sono del presidente nonché commissario straordinario per l'emergenza rifiuti della regione Campania, oltretutto dei suoi subcommissari, e sono la prova lampante di una responsabilità che, sotto l'aspetto della gestione, deve essere a lui attribuita.

La Corte dei conti evidenzia anche l'inefficienza organizzativa della gestione e l'utilizzazione di personale verosimilmente eccessiva e indifferenziata, con conseguenti costi elevati e scarsa produttività complessiva. Se verificate la struttura facente capo al presidente della regione Campania nonché commissario straordinario noterete come sia, a dir poco, pletorica: distacchi di personale proveniente da altre amministrazioni se ne contano a

decine. Inoltre, si sottolinea la nomina di subcommissari non previsti da alcuna ordinanza. Questo è verissimo. Successivamente, il Governo si è corretto.

Si nota anche la mancanza di qualsiasi azione relativa ai rifiuti speciali tossici e nocivi e di interventi per la raccolta differenziata. Signor ministro, il decreto legislativo n. 22 del 1997, che ha introdotto il sistema di gestione, prevede, innanzitutto, che si debba procedere alla raccolta differenziata. In Campania siamo all'anno zero, siamo a cifre irrisorie per quanto riguarda la raccolta differenziata ed è impossibile risolvere un problema come questo se non c'è consapevolezza di affrontare la questione della raccolta differenziata. Inoltre, non vi è nessuna messa in sicurezza di discariche esaurite. Questo non lo dice il deputato o i deputati che hanno presentato l'interpellanza, ma la Corte dei conti.

Potrei soffermarmi sulla gestione dei rifiuti ancora per molto, ma intendo attenermi ai tempi che mi sono stati assegnati. Il ministro ci ha informato in merito alle centinaia di miliardi che sono stati attribuiti al presidente commissario della regione Campania, il quale ha distratto tali somme — questo, ovviamente, lo accertano gli uffici competenti —, ossia ha utilizzato per la gestione della emergenza rifiuti anche le risorse che il ministero inviava puntualmente alla regione Campania per la bonifica. Infatti, in Campania sono stati individuati dei siti ad alto rischio ambientale: mi riferisco al litorale domizio flegreo, all'agro aversano e alla zona di Napoli orientale.

In questo senso, mentre negli altri siti individuati dal legislatore con la legge n. 426 del 1998 sono in stato avanzato i lavori di bonifica, nessun intervento è stato realizzato sui suddetti siti. Ultimamente, il presidente commissario della regione Campania per l'emergenza rifiuti ha affidato alla società Jacorossi Spa il compito di bonificare i siti. A parte il fatto che non c'è stata nessuna procedura di evidenza pubblica, per cui chiunque potrebbe adombrare sospetti, sapete cosa fa realmente la Jacorossi Spa? Va nelle cam-

pagne, raccoglie qualche rifiuto abbandonato, lo mette in un cantuccio e lo circonda con dei nastri bianchi e rossi. Quindi, caro ministro dell'ambiente, nella regione Campania si disattende una legge dello Stato che impone una bonifica oculata del territorio. Non solo; le cose gravi le dirò più avanti.

Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, la Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, di cui faccio parte, ha effettuato missioni in tutte le regioni e anche in Campania ha svolto diverse audizioni. Abbiamo raccolto le dichiarazioni di operatori del settore; ve ne riferisco alcune. Al signor Antonio De Falco, direttore generale della società Pomigliano Ambiente, abbiamo domandato come avveniva la gestione dei rifiuti ed egli ci ha risposto che la sua società non ha svolto un ruolo rilevante nell'emergenza rifiuti, poiché è stata individuata dal commissario per svolgere anche attività di intermediazione, di trasporto dei rifiuti — secchi e umidi — fuori regione, e per organizzare i trasporti prima dell'intervento di Impregeco. Inoltre, egli ha affermato, continuando su questa impostazione, che non aveva alcuna possibilità di scegliere né gli imprenditori, né i trasportatori né le aziende e che seguiva le impostazioni tracciate dal commissario. In altre parole, il commissario straordinario, anziché elaborare una politica, una strategia per meglio assolvere al compito attribuito, cercava sul territorio gli imprenditori che dovevano effettuare i trasporti e le società che dovevano gestire il servizio.

Voglio riferire un'altra dichiarazione, quella del rappresentante legale della società Quarto Multiservizi: « noi siamo fortemente critici sulla gestione del commissario della regione Campania per quanto concerne l'emergenza rifiuti, nonostante siamo di emanazione pubblica da tutti i punti di vista » perché la Quarto Multiservizi è una società pubblico-privata alla quale partecipa anche Italia Lavoro, società del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Inoltre, dice il titolare rivolto al commissario, « ad una mia richiesta di utilizzare gli stessi metodi uti-

lizzati per la Pomigliano Ambiente per quanto riguarda la dotazione di infrastrutture, mezzi e attrezzature, mi è stato risposto candidamente che per noi non c'era niente».

Ecco perché sono preoccupato ed ho ritenuto opportuno rappresentare, insieme ai colleghi, la situazione della regione Campania sotto il profilo ambientale.

Ma veniamo alla nomina del prefetto Catenacci, uomo dello Stato, degno servitore dello Stato da sempre. Tuttavia, io mi domando, signor ministro, per quale motivo il Governo di cui lei fa parte — e che io sostengo — abbia accettato le dimissioni del presidente della regione Campania dalla carica di commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, mentre non ha provveduto a revocargli i due incarichi complementari per le bonifiche e per la tutela delle acque. Pur apprezzando il coraggio e l'abnegazione di sua eccellenza il prefetto Catenacci, a mio avviso non è giusto inviare in un territorio un prefetto spogliandolo di alcuni poteri! Allo stesso modo, non è giusto che il Governo, a seguito delle dimissioni del presidente della regione Campania da commissario per l'emergenza rifiuti, non abbia ritenuto di revocargli le due deleghe complementari!

Per quanto riguarda il problema della termovalorizzazione, vorrei richiamare l'attenzione del ministro, perché la questione sia chiarita una volta per tutte: non è vero che vi sono dei partiti contrari alla termovalorizzazione. Saremmo dei pazzi ad affermare questo! E sarebbe gravissimo, una volta che la regione Campania ha realizzato gli impianti di CDR, non portare avanti i termovalorizzatori! Le domando: per quale ragione, nella regione Campania, questi termovalorizzatori non vengono costruiti? Lo voglio sapere! Anzi, io l'ho capito e glielo dico: i termovalorizzatori non vengono realizzati, in primo luogo, perché non c'è stata una adeguata campagna di informazione. I cittadini sono terrorizzati, non sanno di che cosa si tratta!

In secondo luogo, il presidente commissario per l'emergenza rifiuti si mette a

delocalizzare gli impianti, toglie un termovalorizzatore precedentemente previsto a Salerno e lo porta a Caserta, in un territorio già definito ad alto rischio ambientale da una legge dello Stato — la n. 426 del 1998 —, un territorio già appesantito da un degrado ambientale fortissimo, dove sono stati concentrati i rifiuti di tutta la regione Campania. Mentre stiamo parlando, proprio a Santa Maria La Fossa, è in corso un *sit-in* di tutti gli agricoltori, che sono stufi delle azioni commesse dal commissario straordinario, che ha dirottato su questa zona tutti i rifiuti della regione Campania! Non solo, ma si tratta di una zona dove esiste una zootecnia che è una meraviglia, una zootecnia che, con la produzione della mozzarella di bufala campana, esportata in tutto il mondo, rappresenta il PIL di tutta la regione Campania! Che vogliamo fare, vogliamo distruggere l'economia di un'intera regione? Senza parlare poi dell'aeroporto internazionale, che con la legge regionale è stato localizzato a fianco del luogo dove dovrebbe nascere questo termovalorizzatore.

Ebbene, noi che abbiamo presentato questa interpellanza, ci permettiamo di consigliare al Governo di valutare l'opportunità di procedere in questa direzione. Ho capito il problema della compatibilità ambientale, della valutazione di impatto ambientale, mi è stato anche illustrato dal direttore generale del Ministero dell'ambiente, l'ingegner Agricola. Però il Governo non può rimanere sordo, far finta di non vedere in che modo viene esercitata la delega e poi dire che i partiti non vogliono i termovalorizzatori! Li vogliamo, ma vogliamo che siano sentite le comunità! Per quale motivo il presidente commissario della regione Campania deve agire a colpi di ordinanza? Per quale ragione, per i problemi che riguardano i cittadini della regione Campania, non si deve istituire un tavolo con tutti i presidenti delle province ai quali il decreto legislativo n. 22 del 1997 affida compiti di gestione? Il presidente commissario della regione Campania non ha nemmeno istituito gli ATO! Nessuno può interloquire!

È chiaro che poi alla fine, furbescamente — perché, sotto questo punto di vista, è un artista —, si è dimesso, perché deve affrontare la campagna elettorale.

Che facciamo, allora? Facciamo fare la campagna elettorale solo al presidente della regione Campania? E chi si assume le responsabilità del fallimento? Il Presidente del Consiglio Berlusconi? Assolutamente no! Questo noi non lo consentiremo! Le responsabilità sono precise e chiediamo al Governo di esercitare con forza il ruolo che gli compete!

Non parlo, poi, delle società miste! Ultimamente, è uscito sui giornali un articolo nel quale si legge che addirittura il vicepresidente della giunta regionale, appartenente alla Margherita, è insorto nei confronti dell'attuale presidente della regione Campania per quanto riguarda l'attività delle numerosissime società miste costituite (una addirittura sulla meteorologia, ed un'altra sui centri storici)!

Siamo all'assurdo, e su questa vicenda di Santa Maria La Fossa la prego, signor ministro, di avviare una riflessione, perché, se vogliamo affrontare questa delicatissima materia, dobbiamo farlo con la consapevolezza che stiamo parlando della salute dei cittadini e di questioni serie, rispetto alle quali non può esserci chi esercita la delega per fare campagna elettorale e chi, invece, è costretto a subire, perché è al governo del paese, per cui, come si dice: «piove, governo ladro!». No, io non lo accetto! Sostengo il Governo, mi rendo conto delle difficoltà esistenti ed intendo esprimere la mia opinione, perché è giusto che i cittadini siano tutelati e garantiti.

Permettetemi di spendere qualche parola sulla questione degli incarichi commissariali per le bonifiche e per la tutela delle acque. Non devo sforzarmi di dimostrarlo, ma mi domando come sia possibile consentire che un canale, quello dei Regi Lagni, sversarsi i liquami direttamente in mare. Se è così, come possiamo permetterci, poi, di incentivare uno sviluppo turistico di tutto il litorale domizio-flegreo? Ma è possibile permettere che in futuro vi sia una gestione così dissennata?

Allora, chiedo solamente due cose al Governo. In primo luogo, il commissario-presidente della regione Campania si è dimesso ed ha rimesso la delega per la gestione dei rifiuti: io chiedo che lasci anche gli incarichi commissariali per le bonifiche e per la tutela delle acque. In secondo luogo, per quanto concerne il problema del termovalorizzatore di Santa Maria La Fossa, chiedo che il Governo avvii una riflessione per evitare un disastro ambientale, perché vorrei evidenziare che sono già all'opera i professionisti, incaricati dai sindaci di aprire una vertenza nei confronti del Governo nazionale e della regione per i disastri ambientali provocati a seguito della gestione del commissario straordinario.

Pertanto, dobbiamo evitare che siano i presidenti delle province a sedersi intorno ad un tavolo per assumersi le loro responsabilità. Ben venga la decisione del Presidente del Consiglio Berlusconi, ed io apprendo con favore, questa mattina, la sua decisione di uscire fuori dall'emergenza, perché in numerosi territori la gestione dell'emergenza non è condotta bene; soprattutto in Campania deve finire subito lo stato di emergenza, perché lo sostiene la giurisprudenza. Infatti, desidero ribadire che la Corte dei conti ha più volte affermato che è tutto illegittimo, perché tale situazione non può durare più di dieci anni, altrimenti dobbiamo approvare un'altra legge, posto che la legge n. 225 del 1992 non è adeguata! Pertanto, è necessario chiudere la fase di emergenza!

Per quanto riguarda il termovalorizzatore di Santa Maria La Fossa, il Governo e lei, signor ministro, dovete ascoltare i cittadini ed il sindaco. Ho esposto la reale situazione del territorio, e non possiamo fare finta, attraverso la formula della «compatibilità ambientale», che sia possibile realizzare tale impianto (che deve essere costruito, così come devono essere realizzati i termovalorizzatori) in una zona dove vi è un rischio di crisi ambientale, dichiarato da una legge, dove è localizzato un aeroporto internazionale e dove è presente un forte degrado ambientale, dovuto alla precisa azione del com-

missario straordinario, che ha delocalizzato in questa parte del territorio regionale tutti i rifiuti della Campania.

Queste sono le richieste che io pongo sul tappeto. La ringrazio nuovamente, signor ministro, per la linearità del suo comportamento e per il coraggio che ha dimostrato venendo qui a rappresentare la situazione, riservandomi di inviarle copia di tutta la documentazione.

Un'ultima cosa vorrei porre in risalto. Anche la magistratura campana, ai cui interventi nella vicenda abbiamo dedicato qualche accenno nell'interpellanza, ha stigmatizzato il comportamento dei commissari. Quindi, questa non è la solita polemica del centrodestra che si scaglia contro il commissario di centrosinistra. Anche la magistratura è intervenuta con molteplici atti di sequestro: un avviso di garanzia è stato inviato ad uno dei sub-commissari ed al responsabile della società Fibe, che gestisce il servizio, perché accusati, signor ministro, di aver modificato il ciclo dei rifiuti di cui al decreto legislativo n. 22 del 1997. Questo è grave ed il Governo deve intervenire (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

**(Entità dei saldi finanziari dell'anno 2001
— n. 2-01080)**

PRESIDENTE. L'onorevole Polledri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01080 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signor sottosegretario, vorrei precisare di cosa stiamo parlando. Si tratta di un giallo o, forse, di un « buco » che qualcuno sostiene essere più elevato di quello della Parmalat. Perché un giallo?

Abbiamo il diritto di sapere se veramente vi sia stato un « buco » nei conti dello Stato, come emerge da alcuni calcoli. Nel 2000, mentre la Banca d'Italia calcolava il fabbisogno dello Stato in 81 mila 600 miliardi, la Ragioneria dello Stato lo calcolava in 54 mila 800 miliardi; per

l'ISTAT, l'indebitamento era di 31 mila miliardi. Ora, noi sappiamo che le cifre del fabbisogno e dell'indebitamento non sono direttamente comparabili e sovrapponibili; tuttavia, la differenza tra esse deve mantenersi, nel corso del tempo, all'interno di una certa proporzione; se proporzione non c'è, come si è verificato nel caso di specie, allora i conti non tornano.

Il primo allarme viene lanciato, nel 2001, da Antonio Fazio. La Ragioneria generale dello Stato prendeva tempo, mentre il ministro Tremonti ha denunciato il « buco ».

Pongo, allora, la seguente domanda: dove sono finiti questi soldi? Si parla — e sono curioso di sentire la risposta del sottosegretario — di cifre enormi! E non stiamo parlando, signor Presidente, del bilancio del Burundi, ma di quello di una grande nazione e di un grande popolo. Credo che il diritto di conoscere la verità debba essere ribadito con forza in quest'aula, anche al di là del freddo e spietato elemento numerico. Il fatto è che anche quando riguardano il fabbisogno del nostro paese, i numeri ci parlano dei nostri bisogni economici, di futuro e di speranze: il nostro futuro e le nostre speranze si costruiscono anche con i freddi dati materiali dei conti dello Stato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, in via preliminare si fa presente che, nel gennaio 2002, è stata istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri una commissione alla quale è stato attribuito il compito di studiare le problematiche concernenti le statistiche sugli aggregati economici e finanziari delle amministrazioni pubbliche e del settore pubblico, nonché di verificare e di analizzare sistematicamente la coerenza delle fonti utilizzate dall'ISTAT, dalla Banca d'Italia e dal ministero per la quantificazione degli aggregati medesimi (riguardanti il fabbisogno dal lato della copertura e

dal lato della formazione, l'indebitamento netto e la variazione dello stock del debito), con particolare riferimento all'anno 2000.

I lavori della commissione si sono concentrati nell'individuazione di differenze concettuali, definitorie e metodologiche insite nelle varie stime e, relativamente all'anno 2000, sulla loro quantificazione.

Per quanto attiene allo squilibrio finanziario accennato nell'interpellanza, se con esso si intende individuare la differenza tra fabbisogno e indebitamento, questo potrebbe, in parte, trovare qualche spiegazione in differenti metodologie contabili previste per i due aggregati. Tuttavia, la Commissione non ha ancora espresso le proprie valutazioni, poiché i lavori sono tuttora in corso. Quindi, al momento, non può essere fornita una risposta definitiva in questo senso.

Per quanto concerne il riferimento alla riduzione del carico fiscale per rilanciare l'economia, si fa presente che tale possibilità rappresenta uno degli obiettivi prioritari che il Governo vuole raggiungere, proprio in considerazione della situazione economica del paese. Tale obiettivo potrebbe essere conseguito con gradualità, ma con evidente determinazione poiché si tratta di un intervento necessario per risollevare anche la situazione economica nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Polledri ha facoltà di replicare.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, sicuramente sono soddisfatto della prudenza del Governo. È una risposta prudente e seria, come credo debba essere una risposta ad un importante quesito per conoscere la verità.

Se è vero che, in qualche modo, il buco esiste (mi sembra che tra le righe della risposta si possa leggere ciò), può essere semplicemente un artificio contabile? Può essere solo uno scarto di penna? Non credo. Stiamo parlando di cifre enormi, che gli italiani hanno il dovere di conoscere. Stiamo parlando di

4.100 miliardi di vecchie lire misteriosamente « non spiegati » e tuttora oggetto di investigazione. Si tratta forse del tesoro di Tanzi che non si sa dove sia? Stiamo parlando del bilancio dello Stato, di 4.100 miliardi « non spiegati », di cifre enormi! Ammanchi di 5.100 miliardi di vecchie lire sarebbero riconducibili ad una serie di errori materiali! Come? Questo è un paese in cui, se qualcuno sbaglia una virgola nella compilazione del modello 740, paga multe ed è vessato. È un paese in cui arrivano cartelle inesistenti e il cittadino è tassato dalla burocrazia e rincorso continuamente (poco tempo fa si richiedevano versamenti ai pensionati con la pensione minima che avevano la sfortuna di essere in due nel nucleo familiare). In questo caso, invece, 5.100 miliardi di vecchie lire sarebbero riconducibili ad una serie di errori materiali, ma nessuno paga un dazio politico!

Non chiedo la gogna! Il gruppo della Lega Nord non chiede il pubblico ludibrio o quant'altro, ma la verità. Chiede — ripeto — la verità! La chiedono i padani e gli italiani: 1.700 miliardi di vecchie lire per errate contabilizzazioni; 1.600 miliardi di vecchie lire per un pagamento registrato in modo errato; 2.100 miliardi di vecchie lire per prestiti non conteggiati. La gestione del buon padre di famiglia è questa?

Possiamo realmente dire che questo Governo, questo paese, al di là del colore politico, può impostare seriamente una politica economica vagamente di sviluppo, senza avere certezza su quanto incassa? Signor Presidente, questo è un dato minimo. Come possiamo pensare di investire, di fare assistenza, di prevedere nuovi ospedali, sgravi fiscali e quant'altro, se abbiamo sulla testa questa spada di Damocle? Allora credo che la verità sia un dovere morale, e questo paese ha il diritto di conoscerla; si tratta di un dovere morale del Governo farla conoscere e di un diritto del paese conoscerla.

Io, però, ricordo le grida « bugia, bugia! » provenienti dall'altra parte dell'emisfero, quando il ministro Tremonti dichiarò in aula l'entità del buco; allora, ben

fa il Governo ad essere prudente, bene ha fatto il Governo ad aver istituito un'alta commissione, composta dal Governatore della Banca d'Italia, dal presidente dell'ISTAT, dal direttore generale del Ministero dell'economia e delle finanze e dallo stesso ministro dell'economia e delle finanze. Mi auguro — e lo dico al mio Governo — che la verità sia accertata in tempi brevi, perché stiamo parlando di cifre enormi, che, ripeto, possono sembrare asettiche e fredde, ma, proviamo solo a pensare: 5.100 miliardi corrispondono a 100 mila posti di lavoro per un anno (11.600 miliardi sono 200 mila posti di lavoro)! Questa è una ipoteca per il futuro.

Credo che questo Governo abbia anche il dovere politico di riconoscere un errore, ma riconoscere quantomeno una responsabilità è un dovere anche del centrosinistra, non solo nei confronti di quest'Assemblea, dei parlamentari — per carità! —, ma anche nei confronti dei padani e degli italiani.

(Sospensione dei versamenti tributari a favore dei cittadini residenti nei territori della provincia di Catania colpiti dal sisma del 2002 — n. 2-01081)

PRESIDENTE. L'onorevole Cristaldi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Anedda n. 2-01081, di cui è cofirmatario (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 3*).

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, la materia si illustra da sé, visto il contenuto dell'interpellanza, ma vale la pena di fare qualche considerazione per far rilevare come, nonostante tutto, nel nostro paese in materia tributaria ci siano passaggi assai complessi e difficili, che a volte devono essere interpretati dai contribuenti.

La materia in questione riguarda la provincia di Catania; una serie di agevolazioni erano state previste nei confronti degli operatori economici di quella provincia, a seguito dello sciame sismico connesso all'attività eruttiva dell'Etna.

L'argomento era stato sollevato con una apposita interpellanza urgente sottoscritta dai deputati di Alleanza nazionale e l'onorevole Catanoso, primo firmatario di quella interpellanza, aveva chiesto lumi al Governo per evitare che si verificassero situazioni come quelle nelle quali si è precipitati.

Nonostante quella interpellanza e nonostante una precisa ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 ottobre 2003, che ha prorogato i termini relativi ad adempimenti di obblighi tributari, non c'è chiarezza precisa circa i termini da rispettare. Ci sono orientamenti interpretativi contrastanti, e vanno affrontate alcune situazioni per comunicare ai contribuenti cosa in effetti si debba fare, specificatamente quali siano i periodi da ritenersi compresi fra quelli per i quali si prevedono agevolazioni e quali invece devono essere esclusi.

L'interpellanza è quindi orientata ad avere un preciso chiarimento perché non ci siano più dubbi sulla materia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, so che si tratta di un modo di procedere irrituale rispetto alla prassi, ma mi trovo costretto a chiederle se sia possibile differire la mia risposta al termine dello svolgimento delle altre interpellanze urgenti che vertono su materie di mia competenza (cioè fra circa un quarto d'ora), per un problema di momentanea indisponibilità della relativa documentazione.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole sottosegretario, non capisco la ragione della sua richiesta.

Ha bisogno di tempo per acquisire la documentazione?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Ma è già iniziato lo svolgimento dell'interpellanza urgente.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi rendo conto — ripeto — dell'irritualità della mia richiesta, ma la prego, se possibile, di accoglierla; altrimenti, le dovrei chiedere di rinviare la risposta ad altra seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, non vi sono precedenti al riguardo. Tuttavia, se l'interpellante è d'accordo, mi assumo la responsabilità di accedere alla sua richiesta, purché ciò non costituisca precedente.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Sta bene. Sospendiamo, pertanto, lo svolgimento dell'interpellanza Anedda n. 2-01081, che riprenderà nel prosieguo della seduta.

(Iniziativa per favorire i piccoli investitori nazionali in bond argentini nell'ambito del piano di rientro del debito argentino — n. 2-01092)

PRESIDENTE. L'onorevole Benvenuto ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01092 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, con questa interpellanza urgente intendiamo sottoporre nuovamente al Governo un problema di grande attualità e di straordinaria importanza.

Il nostro paese ha un'esposizione nei confronti dell'Argentina di una somma considerevole: 28 mila miliardi delle vecchie lire. Infatti, circa 14 miliardi di euro sono stati investiti nel debito pubblico argentino e, a seguito del *default* che si è realizzato in quel paese alla fine del 2001, questi risparmi sono praticamente andati

in fumo. A tale vicenda — vorrei ricordarlo — sono interessati circa 450 mila risparmiatori italiani.

Mi sembra importante ricordare, con riferimento a questa esposizione che è avvenuta con il collocamento dei titoli argentini attraverso 26 mila sportelli bancari e 35 mila promotori, che le banche sono colpite solo per 473 milioni di euro, mentre i risparmiatori sono stati danneggiati per 14 miliardi di euro.

In più di un'occasione abbiamo sollecitato il Governo ad affrontare questo problema e ad assumere delle iniziative. Lo voglio ricordare: abbiamo presentato una risoluzione in Commissione finanze ed abbiamo anche svolto una rapida indagine conoscitiva all'inizio del 2002. Abbiamo ottenuto affidamenti da parte del Governo; dopodiché, abbiamo anche presentato una risoluzione che ha ottenuto l'appoggio di tutti i gruppi in Assemblea, culminata in una risoluzione unitaria approvata nel settembre del 2002.

Inoltre, abbiamo affrontato questo problema nel corso del 2003 e, ancora, nel febbraio del 2004 con una interrogazione a risposta immediata presentata alla Camera, che ha avuto, purtroppo, una risposta interlocutoria ed evasiva da parte del Governo.

Ricordo anche che, nel corso dell'indagine che si è appena conclusa sul rapporto tra industria e banche e, soprattutto, sulla necessità di tutelare i risparmiatori, abbiamo acquisito ancora altri elementi. Penso che dobbiamo sottolineare queste cifre, perché richiedono un intervento forte da parte del Governo.

Nel corso delle audizioni, ad esempio, l'amministratore delegato di Banca Intesa, il dottor Passera, ha parlato di un'esposizione di 47 mila clienti della stessa banca per 3 mila 200 miliardi delle vecchie lire. Sempre nel corso di quelle audizioni, il dottor Profumo, amministratore delegato di Unicredito, ha parlato di una sofferenza di circa 700 miliardi da parte dei risparmiatori che avevano investito tramite quella banca. Nonostante le nostre richieste, non sono state fornite indicazioni precise da Capitalia o da altre banche.

Per quale ragione ho voluto ricordare tali questioni? Perché pensiamo che da parte del Governo debbano essere adottate alcune iniziative. Non c'è soltanto lo strumento di indirizzo politico che ho prima ricordato e che è stato sottoscritto dai rappresentanti di tutti i gruppi dell'opposizione, o la proposta di legge che abbiamo presentato e della quale si è cominciato a discutere ieri in Commissione finanze. Ne parliamo perché sappiamo che esiste una sensibilità anche nella maggioranza. In particolare, ricordo che, durante la discussione sul disegno di legge finanziaria, alcuni rappresentanti della Lega Nord Federazione Padana presentarono alcuni emendamenti, che non furono discussi, e che è giacente una proposta di legge presentata al riguardo dalla Lega Nord Federazione Padana. Si tratta insomma, di una situazione assai preoccupante che dura da due anni.

Noi abbiamo presentato l'interpellanza perché rispetto a questo dire e non dire, a queste posizioni evasive e a volte anche troppo interlocutorie da parte del Governo, in questi giorni abbiamo avuto modo di leggere alcune interviste rilasciate alla stampa italiana (è questo il motivo della risoluzione), nelle quali il ministro delle finanze Roberto Lavagna della Repubblica argentina ha fatto alcune dichiarazioni. In una lunghissima intervista rilasciata al *Corriere della sera*, egli afferma che il Governo argentino è sensibile alle questioni che investono il problema del credito, soprattutto per le vicende che riguardano i creditori italiani.

In tal senso, il Governo argentino, che ha dovuto ereditare una situazione particolarmente pesante, aveva proposto, e propone tuttora, al Fondo monetario internazionale di prevedere un rimborso dei creditori teso a privilegiare i piccoli risparmiatori, quelli che non hanno posto in essere speculazioni e che molte volte sono stati indotti a sottoscrivere le obbligazioni argentine. Qual è la sorpresa che abbiamo avuto? Il ministro delle finanze della Repubblica argentina ricorda che è stata avanzata questa proposta e spiega che il 25 per cento della restituzione va inter-

pretato nel senso che tale percentuale dovrà essere destinata integralmente ai piccoli risparmiatori; nella riunione del Fondo monetario internazionale è prevalsa tuttavia l'ipotesi di rimborsare prima il Fondo stesso e di affrontare successivamente il problema dei creditori.

Il Governo italiano, in quell'occasione, contrariamente agli impegni assunti, alla sensibilità mostrata e alla propaganda che viene svolta a tutela dei risparmiatori, ha votato a favore della proposta di rimborso per il Fondo monetario. Per la verità, si era astenuto, ma l'astensione, come al Senato, equivale ad un voto contrario sulla proposta del governo argentino.

In una successiva intervista il ministro delle finanze è intervenuto ulteriormente dicendo che si vorrebbe praticare un trattamento preferenziale ai risparmiatori italiani. Poveri pensionati che hanno comprato originariamente i titoli ad un valore di 100 non sono la stessa cosa di chi ha acquistato un « fondo avvoltoio » a 12 centavos! Ha anche dichiarato di essere disposto a studiare un rimborso differenziato, ma ciò non gli viene permesso.

Il senso della nostra interpellanza è proprio quello di chiedere al Governo il motivo di tale comportamento. Poiché sono previste altre riunioni del Fondo monetario internazionale, chiediamo anche di assumere una linea chiara e precisa. Ricordo che il Fondo monetario internazionale è stato responsabile di quanto avvenuto in Argentina perché ha appoggiato le campagne di privatizzazione in quel paese.

Si dice che gli italiani avrebbero dovuto sapere che le obbligazioni argentine erano a rischio. Tuttavia, bisogna ricordare che il Fondo monetario internazionale in quegli anni considerava l'Argentina il paese simbolo, il paese esempio di politiche valide. Il Fondo monetario ha sbagliato clamorosamente e ha fatto fare politiche sbagliate in Argentina. Non dobbiamo sottovalutare, per i nostri legami di amicizia con quel paese, che tali politiche hanno costretto 20 milioni di argentini a lottare per la sopravvivenza: 14 milioni sono senza assistenza sociale; 4 milioni sono senza lavoro.

Vorremmo che il nostro Governo non solo correggesse l'atteggiamento sbagliato tenuto nella riunione in cui si sono decise le misure di restituzione da parte dell'Argentina al Fondo monetario, ma che assumesse anche iniziative vere, concrete e non propagandistiche a difesa dei risparmiatori italiani. In una dichiarazione più volte ripetuta si dice che il Governo argentino vuole avere un trattamento preferenziale per i piccoli risparmiatori ed è disponibile ad intervenire per questo 25 per cento complessivo.

Chiediamo, dunque, al Governo di attuare una politica concreta e di affrontare il problema della tutela del risparmio in modo preciso. Abbiamo grandi rapporti con l'Argentina e si tratta di un interlocutore sensibile. È fondamentale che il Governo intervenga dandoci non solo spiegazioni per quello che non ha fatto ma dicendoci, soprattutto, come intende operare per il futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

DANIELE MOLGORA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Si fa presente che il Governo, come asserito anche in altre occasioni, sta svolgendo ed intende continuare a svolgere un'azione di sostegno delle posizioni assunte dai rappresentanti dei risparmiatori, sia direttamente nei confronti dell'Argentina, sia indirettamente nelle sedi internazionali e multilaterali competenti sulla vicenda.

L'obiettivo di questo ministero e delle amministrazioni che intrattengono a vari livelli frequenti contatti con i rappresentanti dei risparmiatori è di indurre l'Argentina ad avviare con questi concreti negoziati per la ristrutturazione del debito.

Occorre precisare anche che il Governo si è attivato con forza in sede G7 per difendere e sostenere le posizioni dei risparmiatori. Infatti, proprio su iniziativa italiana, il comunicato ufficiale della riu-

nione G7 di Boca Raton sottolinea l'impegno formale che il Governo argentino ha assunto, nell'accordo sottoscritto con il Fondo monetario, a negoziare in buona fede con i risparmiatori. Si tratta di un impegno volto a proteggere in particolare i piccoli risparmiatori e per questa ragione è stato fortemente appoggiato dall'Italia.

La posizione espressa dal G7 e l'impegno assunto dal Governo argentino sono alla base della posizione sostenuta dall'Italia al Fondo monetario.

In particolare, si è voluto sottolineare che non è accettabile il rifiuto di negoziare la ristrutturazione del debito con i rappresentanti dei risparmiatori, i quali sono delegati formalmente da oltre il 90 per cento dei risparmiatori stessi. Infatti, tale rifiuto colpisce proprio i piccoli risparmiatori ed è contrario alle regole internazionali. Questa posizione è stata condivisa e sostenuta anche da altri sette paesi.

Si aggiunge che il Governo intende, insieme con i paesi partner, continuare a sollecitare l'Argentina, affinché convochi i rappresentanti dei risparmiatori per avviare con loro i negoziati sul debito, come previsto dalle regole internazionali. I rappresentanti dei risparmiatori hanno di recente costituito insieme alle analoghe associazioni di nazionalità tedesca, svizzera, austriaca, giapponese e francese, un comitato denominato GCAB (*Global Committee of Argentina Bondholders*), che rappresenta per delega più di due terzi del debito argentino. Si ribadisce che è pieno interesse dell'attuale Governo concludere, nel modo più rapido possibile, la questione del risparmio in Italia, perché la situazione dei *bond* argentini è costata all'economia italiana un punto percentuale di PIL. Quindi, avendo avuto un peso così forte nella nostra economia, è pieno interesse del Governo giungere ad una soluzione rapida, come richiesto anche dagli onorevoli interpellanti. Tuttavia, vi sono delle oggettive difficoltà nei rapporti internazionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Olivieri, cofirmatario dell'interpellanza Benvenuto n. 2-01092, ha facoltà di replicare.

LUIGI OLIVIERI. Ci dispiace dire, signor Presidente, che siamo assolutamente insoddisfatti. Come diceva prima il collega Giorgio Benvenuto nell'illustrazione di questa interpellanza urgente, sono trascorsi circa 27 mesi. Ebbene, dopo 27 mesi, questa mattina il Governo ci viene a dire sostanzialmente nulla. Ci viene a dire che non ha fatto nulla nelle sedi internazionali, tanto meno nel G7, tanto meno nel Fondo monetario internazionale. Soprattutto, il Governo non ha confutato le affermazioni del ministro delle finanze argentino, dottor Lavagna, che sono precise e specifiche, con riferimento alle quali non è possibile avere un atteggiamento di elusione, trattandosi di un paese che ha rapporti internazionali così importanti, profondi e proficui con l'Argentina (anche per come è nata la presenza italiana in Argentina in questi anni).

Le due domande contenute nella nostra interpellanza erano precise. Volevamo sapere come mai il Governo italiano non abbia svolto, nelle sedi competenti (il G7 prima, il Fondo monetario internazionale poi), una precisa ed attenta politica per tutelare certamente i sottoscrittori dei 14 miliardi e 500 milioni di euro (laddove la comunità italiana è la comunità internazionale più grande, che sostiene il 15 per cento del debito estero argentino), ma soprattutto coloro che all'interno di questa vicenda vi sono entrati in grandissima buona fede, perché se avessero solo lontanamente immaginato (e qui vi è una responsabilità anche da parte dei collocatori, siano essi sistema bancario o altri intermediari) qual era effettivamente la situazione economica di quel paese, ben difficilmente avrebbero intrapreso la sottoscrizione di quei titoli obbligazionari (i famosi *bond* argentini). Quindi, in buona sostanza, a questa domanda non è stata data risposta.

Così come non è stata data risposta all'altro interrogativo, che veniva posto in concreto nella nostra interpellanza. Chiedevamo, infatti, come mai, di fronte ad un Fondo monetario internazionale che intende tutelare dapprima sé stesso, in subordine i fondi di investimento ed, infine,

come ultimo gradino della scala degli sfortunati, i piccoli risparmiatori, il Governo italiano, con i propri rappresentanti nel Fondo stesso e direttamente come partecipe del G7, non abbia invertito l'ordine di coloro che devono essere in via prioritaria « rimborsati ».

Infatti, è, ormai, evidente che il piccolo risparmiatore italiano (a noi interessano soprattutto i piccoli risparmiatori) è entrato nell'ordine di idee che difficilmente otterrà il rimborso della totalità del proprio capitale. Secondo il Governo, finalmente dopo 27 mesi, è stata istituita un'associazione internazionale che rappresenta i due terzi degli investitori privati: ciò non è sufficiente ed, inoltre, non vi è neppure un'interlocuzione corretta.

Riconosco al sottosegretario di essere assolutamente sensibile alla problematica, considerato che il suo partito ha presentato una proposta di legge, finalizzata ad individuare una soluzione al riguardo. Tra l'altro, la situazione economica attuale a livello internazionale è data anche dalla mancata utilizzazione di un punto percentuale di prodotto interno lordo. Il congelamento di 14 miliardi e 500 milioni di euro da 27 mesi deprime, in modo clamoroso, la possibilità di sviluppo della domanda interna ed in una situazione economica internazionale che tutti conosciamo, anche con riferimento ai fattori esogeni esterni, è evidente che vi può essere una forte ripresa dell'economia solo se vi è una forte dinamica interna dei consumi. Avere un punto di prodotto interno lordo congelato da 27 mesi sicuramente non aiuta.

Non è sufficiente che il Governo stia alla finestra e che si affidi alla buona volontà degli altri operatori. Vi è, infatti, la possibilità di intraprendere una politica di interlocuzione diretta e, pertanto, non basta essere a rimorchio di ciò che fanno gli altri, perché nella comunità internazionale sono stati coinvolti circa 450 mila investitori, soprattutto piccoli investitori (la media di investimento dei titoli è di circa 36 mila euro, anche meno), che rappresentano il 15 per cento degli investitori nella comunità internazionale.

Il Governo dovrebbe dirci perché ciò è accaduto da noi ma non in Spagna, negli Stati Uniti, in Germania ed in Gran Bretagna, tutti grossi partner economici, *import* ed *export*, del paese in questione, in preda ad una grandissima difficoltà economica e finanziaria.

Quindi, è ora che il Governo esca dal suo assoluto isolamento. Non deve più prendere tempo, ma deve giocare la sua partita compiutamente.

Ci sentiamo veramente responsabili di rappresentare i piccoli risparmiatori che sono stati sicuramente gabellati: non è pensabile che un pensionato investa i suoi 30-40 milioni delle vecchie lire (circa 20,25 mila euro) in un titolo obbligazionario che, fin dal 1996, tutte le associazioni di *rating* davano ad altissimo rischio! Non è pensabile che i nostri pensionati siano così sprovveduti! Pertanto, qualcosa non ha funzionato e deve esservi un'assunzione di responsabilità collettiva da parte del paese.

Chi, se non il Parlamento e, nella fase esecutiva, il Governo, deve farsi portatore di questa grandissima necessità? Non si tratta solo di una questione economico-finanziaria, ma soprattutto di una questione sociale.

Sottosegretario Molgora, si faccia carico di portare nelle sedi competenti, quindi, nel Consiglio dei ministri, l'effettiva necessità di una presa di posizione chiara! Ci dica se il governo argentino, tramite il proprio ministro delle finanze, sta esprimendo affermazioni veritiere!

Se le cose, come pensiamo, sono vere (anche noi abbiamo i nostri canali, ovviamente, non ufficiali come quelli del Governo), perché non iniziare una trattativa concreta? Perché non dare uno stimolo al riguardo?

Non possiamo solo sottostare al fatto che, in 27 mesi, da parte del sistema bancario vi è stata la creazione di un'associazione, la *task force* argentina, che meritoriamente, ha raccolto il 90 per cento di deleghe di rappresentanza dei piccoli risparmiatori. Vi sarà pure un motivo se il 95 per cento di quella collocazione di

obbligazioni argentine è avvenuta in capo ai privati e solo il 5 per cento in capo al sistema bancario!

Il Governo dispone pure degli strumenti per verificare la situazione! Quindi vorremmo, tra l'altro, che nella Commissione deputata ad istruire il provvedimento — la Commissione finanze, che ha iniziato proprio ieri la discussione — vi fosse un'attività fattiva e collaborativa per trovare una soluzione. Infatti, non vorremmo che, tra altri venti mesi, si dicesse ancora che occorre convincere il Governo argentino a ristrutturare il proprio debito e a dare voce contrattuale alle associazioni che a livello mondiale rappresentano i due terzi dei risparmiatori privati; è troppo poco! Non possiamo permettercelo, sia per l'importanza del nostro paese sia per l'importanza dei rapporti economici, sociali e finanziari che abbiamo sempre avuto e vogliamo avere con un paese, come l'Argentina, che sicuramente va aiutato, ma che nel contempo va richiamato alle proprie responsabilità.

Queste sono le considerazioni che intendevamo evidenziare con la nostra interpellanza, anche se avremmo voluto ricevere risposte più concrete e più precise tali da impegnare il Governo ad essere parte attiva. Speriamo che questa mattina si sia trattato di un « deficit » dovuto alla mancanza di tempo nel predisporre la risposta, anche se — come ricordava bene in precedenza il collega Benvenuto — la scorsa settimana è stata discussa un'interpellanza quasi analoga, alla quale sono state fornite risposte assolutamente evasive.

Speriamo dunque che, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, il Governo italiano possa riscattarsi dando un fattivo contributo nelle Commissioni parlamentari competenti, per cercare finalmente di fornire una risposta concreta ad un grandissimo problema che, come dicevo, non è soltanto di carattere economico-finanziario, ma è soprattutto di carattere sociale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

(Politica di pensionamento anticipato del personale attuata da Poste italiane – n. 2-01090)

PRESIDENTE. L'onorevole Bressa ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01090 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 5).

GIANCLAUDIO BRESSA. Stiamo assistendo ad una questione molto singolare: da un lato, il Governo dice di voler riformare le pensioni, allungando i tempi dell'età lavorativa e ritardando dunque la possibilità di andare in pensione; dall'altro, assistiamo ad un'azione in netta controtendenza da parte dell'azienda Poste italiane, che si comporta in un modo molto strano, poco chiaro e assolutamente non comprensibile.

L'azienda Poste italiane, da qualche tempo a questa parte, sta attuando una politica di pensionamento anticipato, tra virgolette, « consensuale », del personale che ha maturato 35 anni di contribuzione. Dico « consensuale » tra virgolette perché quello che sta facendo in questo momento Poste italiane può sicuramente essere assimilato ad un'azione vera e propria di *mobbing*.

Credo che un'azienda abbia non solo il diritto, ma anche il dovere di stabilire quali debbano essere le proprie strategie aziendali e di gestione del personale e delle risorse umane. Un'azienda che ha bisogno – come ha avuto bisogno Poste italiane – di porre in essere operazioni di razionalizzazione, finalizzate ad una maggiore efficienza gestionale ed organizzativa, sicuramente necessita di una politica attenta di gestione delle risorse umane.

Tuttavia, non stiamo assistendo ad una politica attenta di gestione delle risorse umane, ma all'esatto contrario. Se esaminiamo la relazione che la Corte dei conti – che è il soggetto vigilante dell'azienda Poste italiane – ha elaborato, vediamo che la suddetta azienda ha assunto 160 nuovi dirigenti, di cui 43 nel primo semestre del 2003, ottenendo un risultato di gestione del tutto incredibile: ha incrementato del

44 per cento il numero dei dirigenti e ha aumentato il costo dei dirigenti stessi del 59 per cento.

Si capisce, allora, come quest'azione di Poste italiane Spa aveva finalità ed obiettivi che andavano in tutt'altra direzione rispetto a quelli di razionalità della spesa e di efficienza della gestione. Stiamo assistendo ad un'azione che definisco incredibile; difatti, tutti i dipendenti che hanno maturato un'anzianità di 35 anni ma non hanno raggiunto i 65 anni di età sono sottoposti ad un'offerta di pensionamento « consensuale », e, qualora questo manchi, scattano per essi, da parte dell'azienda, provvedimenti di sollevamento dalle funzioni, trasferimenti, affiancamenti e cambio di mansioni, cioè, una vera e propria azione di *mobbing* nei confronti di quelle persone delle quali, pur avendo ancora il diritto a rimanere al lavoro, Poste italiane Spa ritiene di doversi liberare.

Tutto questo non solo non si capisce e non ha un senso logico, ma costituisce sia un'azione molto grave, che va a penalizzare la spesa pensionistica complessiva e come tale va ad intaccare gravemente il fondo pensioni dell'azienda stessa, sia un atto di sfiducia nei confronti di dirigenti, per i quali l'azienda ha sostenuto nel corso degli anni notevoli costi di formazione e di professionalizzazione. Tutto ciò, a quanto sembra di capire, ha trovato origine nella smodata, incomprensibile, assurda e illogica volontà di Poste italiane Spa, o di chi ha dato queste indicazioni all'azienda stessa, di assumere personale dirigente, sostenendo, quindi, costi molto elevati, anche quando non ve n'era la necessità. Ci si trova pertanto nell'incredibile situazione per cui l'azienda, che dovrebbe rispondere ad un rilievo sollevato dalla Corte dei conti, non solo non riesce a farlo ma, come diretta conseguenza di ciò, mette in atto il più odioso degli strumenti a sua disposizione: l'azione di *mobbing*, costringendo così i dipendenti ad andarsene.

Sono questi i motivi che ci hanno spinto a chiedere al Governo se sia disposto ad aprire un'inchiesta, allo scopo di

chiarire cosa stia accadendo in quella azienda, e a far cessare questo inaccettabile comportamento posto in essere da Poste italiane Spa; se intenda garantire che nessuna iniziativa discriminatoria venga assunta nei confronti di quei dirigenti che ritengono legittimamente di proseguire la loro attività lavorativa sino al compimento del sessantacinquesimo anno di età e se intenda infine promuovere un'azione nei confronti di Poste italiane Spa affinché siano erogati i premi maturati per il raggiungimento degli obiettivi negli anni 2002 e 2003 che rappresentano un'altra delle azioni di *mobbing* poste in atto per spingere fuori dall'azienda questi dirigenti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

DANIELE MOLGORA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, riguardo all'interpellanza urgente Bressa ed altri è stata sentita la società Poste italiane Spa. Il processo di risanamento e sviluppo avviato da tale azienda, che ha consentito di ottenere posizioni di rilievo sul mercato e risultati positivi nel 2002, si è basato anche sulla rimodulazione qualitativa delle competenze interne. Nell'ultimo quinquennio Poste italiane Spa ha introdotto cambiamenti profondi nella compagine operativa, nella presenza sul territorio, oltre ad uniformarsi agli obblighi derivanti dei livelli di qualità imposti dal servizio universale. Per effetto delle profonde modifiche introdotte al fine di fronteggiare le mutate esigenze di un mercato sempre più concorrenziale ed in continua e rapida evoluzione, nonché l'esigenza di raggiungere gli obiettivi in tempi sempre più contenuti, la società si è avvalsa di professionalità differenziate per settore e ad elevata specializzazione, in grado di gestire anche strumenti tecnici di grande complessità.

Tale sforzo innovativo postula la disponibilità di risorse, con capacità direzionali e requisiti adeguati.

Le assunzioni di personale dirigente rispondono all'esigenza di disporre di

nuove professionalità, non presenti nell'azienda stessa, idonee a dirigere e sostenere l'attività per raggiungere migliori risultati e consolidare quelli già conseguiti. Il trattamento retributivo dei dirigenti, analogamente a quanto accade per tutte le altre figure professionali di cui Poste italiane si avvale, in armonia con le clausole del contratto collettivo nazionale di lavoro, tiene conto delle specifiche competenze maturate in passato, delle caratteristiche e peculiarità del lavoro svolto, del tempo richiesto e dell'impegno necessario.

In tale ambito rientra anche l'accordo con le organizzazioni sindacali Assipost e FNDAI-Federmanager, che contiene i criteri per la risoluzione consensuale dei rapporti di lavoro dei dirigenti, in possesso dei requisiti per accedere alla pensione di anzianità o di vecchiaia

L'acquisizione di personale dall'esterno rientra nella normale rimodulazione del sistema e contribuisce al ricambio fisiologico in una società che opera sul mercato in regime di concorrenza, senza riflessi negativi a carico del personale interno, il quale conserva tutte le possibilità di sviluppo professionale offerte dal nuovo modello organizzativo.

È in questa direzione che negli anni 2001-2002 l'azienda ha operato il riassetto del personale, sentite le organizzazioni sindacali, nel rispetto della legge n. 223 del 1991, che reca norme in materia del mercato del lavoro. Per fronteggiare la riduzione della compagine aziendale sono state utilizzate anche le risorse offerte dai contratti di apprendistato.

Giova, comunque, precisare che il *turn over*, le altre iniziative e, ove possibile, l'esodo volontario del personale, adottati sin dal 1998, sono stati preferiti ai processi di mobilità collettiva.

Si soggiunge che nel 2003 sono stati privilegiati obiettivi tesi alla specializzazione e al miglioramento del livello professionale dei dipendenti, attraverso percorsi di conversione e formativi diretti a valorizzare e favorire la crescita professionale delle risorse già disponibili.